

## **Donne e detenzione: riflessioni di genere**

A cura dott. Alain Goussot

### **Premessa:**

L'antropologa francese Françoise Héritier afferma che "la differenza tra i sessi è la prima delle differenze, quella sulla quale tutte le altre differenze si costruiscono".

In questi nostri incontri, abbiamo affrontato le questioni legate alla differenza culturale e alla presenza degli immigrati negli Istituti; sono anni che sperimentiamo delle forme d'intervento in grado di recepire il mutamento socio-antropologico intervenuto nella composizione della popolazione detenuta. Gli sportelli sono anche un tentativo per fornire risposte nuove a problemi nuovi ed inediti. Ma oggi siamo qui per riflettere sulla differenza che attraversa tutto il corpo della società ed è trasversale a tutte le culture cioè la differenza sessuata e vedere, attraverso alcune riflessioni e testimonianze qual'è la condizione delle donne negli Istituti penitenziari della nostra Regione. Vorrei proporre qui alcuni elementi di riflessione prima di lasciare la parola a chi deve intervenire. La questione della differenza di genere è oggi di nuovo al centro di polemiche e discussioni (basta pensare alla legge sulla fecondazione assistita); lo sguardo che continua ad elaborare l'immagine della donna è uno sguardo maschile e l'organizzazione socio-economica è fatta a misura di uomini, non di donne. Dopo i movimenti degli anni 70 assistiamo ormai da più di 15 anni ad una regressione sociale e ad un riflusso della riflessione sulle questioni femminili. Nel suo "Secondo sesso" la filosofa francese Simone de Beauvoir riprende il ragionamento di Fanon sul razzismo antinero - l'idea che sia il razzista a creare il "negro"- per spiegare la costruzione della donna da parte dell'uomo in un sistema di rapporti sociali basati sulla negazione dell'altro e la sua naturalizzazione (riduzione ad oggetto). Scrive : "C'è un tipo umano assoluto che è il tipo maschile". D'altronde non era Aristotele che scriveva : "la femmina è femmina in virtù di una mancanza di qualità". "L'Umanità- scrive S. de Beauvoir - è maschile e l'uomo definisce la donna non in sé ma relativamente a sé, non è considerata come un essere autonomo.(...) Si determina e si differenzia rispetto all'uomo e non questo rispetto a lei; essa è l'inessenziale di fronte all'essenziale. Egli è il Soggetto, è l'Assoluto: essa è l'Altro". Le donne si ritrovano spesso nella condizione del nero o dell'ebreo, possiamo anche dire dell'immigrato, eppure rappresentano metà, e forse più dell'umanità. Inoltre, e purtroppo questo vale anche per me, "tutto ciò che è stato scritto dagli uomini sulle donne deve essere sospetto poiché sono insieme giudice e controparte"; è quello che scriveva Poulain de La Barre nel 17° secolo. Questo pensatore notava anche, e questo c'interessa direttamente per il nostro discorso, "coloro che hanno fatto e compilato le leggi erano uomini e hanno quindi favorito il loro sesso". Non è quello che è accaduto con le leggi sull'ordinamento penitenziario? L'Istituzione Totale qual'è il carcere nega, per definizione, la personalità del detenuto; nega la persona nella sua corporeità e neutralizza la forza vitale del soggetto femminile. Ma su questo non fa che rispecchiare quello che accade nella società; non è un mistero per nessuno che, al di là della retorica sul diritto delle donne e sulla "superiorità" dell'occidente rispetto alla libertà femminile, la donna sta subendo un'aggressione sociale e culturale a tutti i livelli. Il mondo del lavoro non è certo organizzato, semmai lo è stato nel passato, per recepire la differenza femminile; la donna si trova spesso a dover negare la ricchezza della sua personalità per adattarsi allo sguardo dominante maschile e ai criteri produttivi di un mondo economico dominato dagli uomini. Non è un caso che in questo periodo le donne vivono una situazione sociale estremamente difficile. Era l'extra-comunitaria Anna Kuliscioff che all'inizio del 20° secolo, in un libro intitolato "Il monopolio dell'uomo", scriveva che la donna era

la "vittima più colpita nei rapporti sociali moderni", poi aggiungeva con grande lucidità: "Tutti gli uomini, salvo poche eccezioni, e di qualunque classe sociale, per una infinità di ragioni poco lusinghiere per un sesso che passa per forte, considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio di sesso e lo difendono con una tenacia meravigliosa, chiamando in aiuto Dio, chiesa, scienza, etica e le leggi vigenti, che non sono altro che la sanzione legale della prepotenza di una classe e di un sesso dominante".

Ma qual'è la situazione per le donne detenute, chi sono queste donne e in che misura le donne che lavorano nelle sezioni femminili dei carceri maschili o negli Istituti femminili non finiscono per scimmiettare gli uomini negli aspetti più deteriori del loro modo di essere quando controllano il potere di decisione su altri esseri umani?

### **Eguaglianza e differenza: come pensare la differenza**

Nelle sezioni femminili o negli Istituti femminili troviamo molte donne immigrate; alla differenza di sesso si aggiunge qui la differenza culturale. E interessante vedere come il pensiero della differenza di genere abbia elaborato dei concetti utili per riflettere anche sulla differenza culturale. Emmanuel Levinas ha giustamente scritto che "l'altro per eccellenza è il femminile"; sulla base di questa filosofia dell'alterità alcune grandi pensatrici si sono messe a riflettere sulla differenza di sesso. E il caso di Adriana Cavarero che afferma che bisogna pensare diversamente " il rapporto tra i sessi e l'ordine simbolico che vige tra di loro "; ci fa osservare che se ripercorriamo la storia della filosofia occidentale possiamo constatare come il "neutro maschile"(si dice "direttore" o "direttrice" "ispettore" o "ispettrice") viene utilizzato per designare l'umanità nel suo complesso (si parla dei diritti dell'uomo, e non dei diritti dell'uomo e della donna). Basta prendere Kant o Hegel: qui "il filosofo - scrive la Cavarero - intende affermare che i rappresentanti del genere umano sono solo gli uomini, i maschi, mentre considera le donne esseri umani inferiori, mancanti; in quanto non portatrici di razionalità". Ha ragione la Cavarero quando afferma che la cultura occidentale interpreta fin dalle origini la differenza sessuale come inferiorità culturale della donna, e marca una netta divisione fra le sfere del maschile e del femminile, riconoscendo alla prima la razionalità e alla seconda "l'istinto" come tratti fondanti. Inoltre, la stessa eguaglianza formale concessa alle donne dopo secoli di lotta (soprattutto nel secondo dopo guerra) nasconde un "trucco semantico" che riproduce le diseguaglianze nella realtà sociale. Quando si dice che le donne sono ormai uguali agli uomini significa in realtà "a prescindere dal fatto che siano donne"- è un'uguaglianza di tipo formale che non garantisce l'uguaglianza sostanziale fatta del riconoscimento effettivo delle differenze. E esattamente quello che succede con gli immigrati; formalmente sono uguale a noi; nei fatti l'organizzazione sociale, lo spazio simbolico che determina le strutture di potere, finisce per fare della differenza una diseguaglianza. Questo non sfugge alla Cavarero che scrive: "c'è un modo di intendere le differenze in quanto collocate in una gerarchia di poteri: il bianco è meglio del nero, l'europeo è meglio del maghrebino, l'uomo è meglio della donna, il ricco è meglio del povero. Ma c'è anche un modo per pensare le differenze in senso non gerarchico: questa è la grande sfida al patriarcato".

La riflessione sulla differenza di genere c'interpella quindi sul nesso tra eguaglianza e differenza; su questo nesso in tutti gli ambiti della vita sociale. Questo c'invita anche ad interrogarci su quello che la psicanalista e filosofa francese Luce Irigaray, nel suo libro "Speculum", chiama lo "stare nella meraviglia, nello stupore dell'altro, uno di fronte all'altro". Per lei ci vuole quindi una "politica che abbia al centro la relazione", una "disponibilità all'altro". Pensare la differenza come incontro senza dominio, come relazione nella diversità. Il pensiero della differenza sessuale, così radicale perché

scritto nei nostri corpi, ci spinge a pensare la propria singola differenza come una posizione di parzialità e non di universalità (nel senso che nessuno dei due sessi può parlare per l'altro e nessun soggetto può ergersi a modello universale per gli altri). Pensare la differenza nella relazione e senza gerarchie e senza dominazioni; questo interpella molte donne che oggi fanno, per esempio, le direttrici degli Istituti penitenziari, lavorano come agenti a contatto con le detenute o come ispettrici della polizia penitenziaria. Si trovano di fronte al paradosso dell'eguaglianza formale : "le donne -scrive Adriana Cavarero - fanno il loro ingresso nei luoghi tradizionali dei saperi e dei poteri solo se diventano surrogati del modello maschile, arrivando persino a scimmiottarne i gesti".

### **La questione femminile e la detenzione:**

Tutto questo investe la presenza delle donne in carcere; sia le detenute che le donne che vi lavorano. In che misura il carcere ha fatto i conti con la presenza femminile?

Vedendo i numeri si può constatare che le donne in carcere sono meno numerose degli uomini, rappresentano circa il 5% della popolazione detenuta complessiva (al 31/12/2001 le detenute erano 2.369); le donne straniere erano 1.002 (il 42,29 % rispetto al totale). Le questioni aperte sono :1) la questione madre-figli 2) quella della maternità 3) i problemi dell'affettività 4) quello delle detenute straniere 5) quello anche delle detenute tossicodipendenti.

Le donne vivono problemi che gli uomini vivono con meno intensità; è il caso delle madri con i figli fuori oppure delle madri con i figli dentro (si calcola che in media sono 50 i bambini rinchiusi con la propria madre). L'altra domanda è quella degli effetti negativi che l'ambiente del carcere provoca sullo sviluppo di questi bambini. Una ricerca recente del Consiglio d'Europa sottolinea l'effetto estremamente negativo dell'ambiente carcerario per lo sviluppo motorio e cognitivo di questi bambini. Inoltre si calcola in Italia che sono oltre 40.000 grandi e piccoli, i figli che hanno un genitore dietro le sbarre.

Mentre le madri con i figli in carcere soffrono per la costrizione e i traumi che i propri bambini subiscono senza averne colpa alcuna, le madri con i figli fuori si tormentano per la terribile sensazione di averli abbandonati. Non c'è dubbio che le donne detenute soffrono più degli uomini per la lontananza dagli affetti più cari, soprattutto poi le donne immigrate che hanno lasciato i figli nel proprio paese di origine, e che non hanno più contatto con loro. Vivono con intensità particolare senso di colpa e preoccupazione; le donne sono colpite più pesantemente degli uomini perché nella società sono loro a portare il maggior peso di responsabilità affettiva nei rapporti con i figli.

Ma c'è anche la prigionia del corpo; di un corpo che diventa centro di punizione e di dolore; qui si segna nettamente la differenza di sesso; il corpo femminile significa ciclo mestruale, maternità e menopausa. Da questo punto di vista il carcere è la negazione della femminilità e della maternità; è il contrario dell'accoglienza femminile di cui parla Lévinas quando parla della differenza femminile attraverso il modo di essere del corpo femminile. Lévinas spiega con parole profonde l'alterità femminile: "la relazione con l'altro è una relazione con un Mistero che ti accoglie nella differenza; infatti propone il superamento di una concezione dell'amore di tipo romantico, in cui si vagheggia una fusione con l'altro che non rispetta l'alterità e si corre il rischio dell'assorbimento di una personalità a vantaggio di quella più forte." Il carcere per definizione è l'assorbimento della personalità della detenuta da parte della struttura "maschilista"(con i suoi regolamenti, le sue discipline e i suoi meccanismi di dominio). In "Il tempo e l'altro" Lévinas aggiunge: "la differenza dei sessi non è neppure la dualità di due termini complementari, poiché due termini complementari presuppongono una totalità preesistente. Ora, dire che la dualità sessuale presuppone una totalità significa porre in partenza l'amore

in termini di fusione. Il carattere patetico dell'amore consiste nella dualità insuperabile degli esseri. E una relazione con ciò che si sottrae per sempre. La relazione non neutralizza ipso facto l'alterità, ma la conserva. L'aspetto patetico del piacere sessuale sta nel fatto di essere in due. L'altro in quanto altro non è qui un oggetto che diventa nostro o che finisce per identificarsi con noi; esso, al contrario, si ritrae nel suo mistero". Levinas vede nell'eros e nel "femminino" uno dei simboli più importante dell'alterità; l'eros non è possesso, è Mistero. Nell'eros c'è l'esperienza dell'alterità irriducibile dell'altro; proprio quella che non troviamo in tempi come i nostri dominati dall'uso volgare e indiscriminato del corpo femminile. Questo rapporto della differenza sessuale con l'altro, di cui ci parla Lévinas, rispetto dell'alterità femminile non è possibile in carcere perché neutralizza, nega e ingabbia qualsiasi forma di desiderio, a cominciare dal desiderio dell'altro. Questa situazione crea ansia, depressione, malattie di carattere psicosomatico (che come nella logica custodialistica della psichiatria viene contenuta attraverso sedativi e ansiolitici); il divieto della sessualità rappresenta un altro momento del controllo. Il carcere è una struttura assolutamente maschile con modalità relazionali basate sul potere.

Un altro punto significativo del nostro ragionamento è il rapporto della donna detenuta con l'agente di polizia donna; che tipo di relazione intercorre tra queste due donne e in che misura la donna agente non finisce per "scimmiettare" il potere maschile ma anche per proiettare sull'altra donna il suo desiderio di vendetta nei confronti del potere maschile subito e interiorizzato. Insomma, in che misura le donne che occupano i luoghi tradizionali del potere maschile non finiscono per riprodurlo nel rapporto con le altre donne. Voglio terminare il mio ragionamento con l'affermazione di Angela Davis, l'intellettuale afro-americana, a proposito del carcere negli Stati Uniti, che ci spiega come i neri e i latinos rappresentano la maggior parte della popolazione detenuta e come le 75.000 donne detenute nelle prigioni statunitensi sono il prodotto della crescita delle ineguaglianze che finiscono per colpire duramente le donne (dice che negli ultimi dieci anni la popolazione femminile detenuta è aumentata del 250%!). Per lei "attraverso il sistema carcerario sopravvivono e si riproducono i meccanismi della schiavitù femminile tipica del sistema patriarcale".

#### **Note:**

Adriana Cavarero:

Diotima. Il pensiero della differenza sessuale (Milano-1987)

Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione (Mi-2001)

Luce Irigaray: Speculum (Mi-1978)

Geneviève Fraisse: la differenza tra i sessi (To-1996)

Simone de Beauvoir: Le deuxième sexe( Paris-1949); Il Secondo sesso (Mi-2001))

Emanuel levinas. Totalità e Infinito (Jacabook-2000)

Stefano Curci: Pedagogia del volto (educare dopo Levinas) (Bo-2002)